



In occasione del ventennale della sua scomparsa e assieme al film di Gianni Amelio

Un'alluvione di libri su Craxi

Martelli parla di se stesso. Il migliore è di Martini

DI DIEGO GABUTTI

Due gli scheletri nell'armadio dell'ultrasessantennale storia repubblicana: il Caso Moro e il Caso Craxi. Del primo non si verrà mai a capo, e il fantasma del presidente Dc ucciso dalle Brigate Rosse continuerà a sferragliare le sue catene nelle notti di luna piena delle istituzioni. Del secondo, il Caso Craxi, per vent'anni non si è quasi più parlato, salvo che a parlarne non fossero le autorità preposte o chi ne faceva le veci, vale a dire i magistrati e i marchitravagli (o gli antemarcia del populismo straccione: i lanciatori di monetine). Statista di grande levatura, eppure ingenuo e imprevedibile, Craxi fu un uomo complesso.

Anticomunista, traghettò i comunisti nell'Internazionale socialista, e quelli presto ne cacciarono lui. Burbero e di modi spicci, scrisse «poesie d'amore in versi sciolti». Filopalestinese, amico di Arafat e dei peggiori figuranti mediorientali, al punto di sottrarre il terrorista **Abu Abbas** alla giustizia dopo il dirottamento dell'Achille Lauro e l'assassinio del paraplegico (ed ebreo) **Leon Kinghoffer**, Craxi non fu mai anti-israeliano e, negli anni della guerra fredda «finanziò le comunità ebraiche in Urss».

Nel ventennale della morte, che non fu meno cruenta né più abietta di quella toccata a Moro, finalmente ne può parlare anche chi non gli è nemico, e persino chi ha contezza dell'ingiustizia che fu consumata esiliandolo e negandogli le cure che gli avrebbero allungato la vita. È uscito il film di **Gianni Amelio**; escono libri e *memoir* a raffica, quale utile quale meno. Tutto un ambaradan che, a vent'anni dalla morte atroce del Craxi espiatorio in Tunisia, ha un suo terribile perché.

• **Claudio Martelli**, *L'antipatico. Bettino Craxi e la grande coalizione. La Nave di Teseo 2020*, pp. 223, 18,00 euro, eBook 9,99 euro.

Miracolosamente, l'ex «delfino» **Claudio Martelli** riesce a

scrivere un libro che ha Craxi nel sottotitolo ma in cui non si parla di Craxi. Si parla della sua ombra cinese proiettata sul muro della storia nazionale e, per quanto sta alla sua avventura umana, fin dal titolo gli si dà dell'«antipatico», come a un **D'Alema** qualunque, dopo di che gli si fa l'elemosina di pochi aneddoti didascalici, un paio dei quali non hanno l'aria di volerne esaltare la figura. Primo aneddoto, che arruola Craxi nei centri sociali: «La notte in cui i colonnelli greci rovesciarono la democrazia con la forza, i socialisti, le sinistre, i democratici unanimi e impotenti, dichiaravano, protestavano, manifestavano. A Bettino non bastava. Con pochi amici e gran rischio il gruppetto fabbricò e gettò una bomba carta contro il consolato greco e fuggì a tutto gas».

Secondo aneddoto, che fa di Bettino Craxi, riformista, una specie di Bettino Bossi, mezzo baluba: «Bettino, Bettino», cinguettavano le signore, «hanno aperto due nuovi ristoranti scicchissimi!» E lui, barrendo: «Lo chic mangialo tu... Io vado in trattoria». Nel libro ci sono interi capitoli in cui Craxi non compare nemmeno (ma nei quali l'ex delfino dell'omone se la tira, in compenso, da storico provetto e da fine politologo). Amazon mette in vendita, per chi ama l'orrido, anche le copie autografate del libro.

• **Andrea Spiri**, *L'ultimo Craxi. Diari di Hammamet, Baldini+Castoldi 2020*, pp. 166, 16,00 euro.

Andrea Spiri spulcia le pagine del diario che Craxi teneva ad Hammamet, nei giorni bui dell'esilio, della damnatio memoriae e della malattia che l'avrebbe stroncato poco più che sessantenne (era il diabete mellito, che gli costò dolorose amputazioni, quindi sopravvenne anche un tumore al rene, ma per **Tonino Di Pietro**, prima magistrato onnipotente e misericordioso, poi leader politico disarcionato da un mezzo scandalo, si trattava al più d'un «foruncolone»). Diciamolo: le pagine dei diari di Hammamet non sono pagine particolarmente

interessanti, almeno sotto il profilo politico. Lontano dal ring, il vecchio pes

Come buona parte degli italiani sopra i quarant'anni, intontiti dalla demagogia giudiziaria e dagli «zang tumb tumb» futuristi di Tangentopoli, anche Craxi non riusciva semplicemente a decifrare l'Italia dei magistrati con la bava alla bocca, di **Berlusconi** e **Prodi**, l'Italia dei talk show e del circo mediatico-giudiziario. Una cosa, tuttavia, aveva capito benissimo, già nel 1991, un momento prima della catastrofe, quando citò **Ugo La Malfa** al congresso socialista di Bari: «Se capeggiassi un movimento di rivolta al sistema, avrei tre, quattro milioni di voti. Non li potrò mai avere questi voti. Sono un uomo del sistema, della democrazia, così com'è nata dopo la Liberazione, mi muovo nel quadro dei partiti. L'ansia antipartitica che sta investendo il Paese non può essere carezzata». Poi la gogna, quindi il sipario.

• **Fabio Martini**, *Controvento. La vera storia di Bettino Craxi*, Rubbettino 2020, pp. 128, 15,00 euro, eBook 8,99.

Dal libro di **Fabio Martini** (il più utile e stimolante tra quelli usciti in occasione del ventennale dalla morte) una lunga citazione (e un consiglio; leggetelo). «A distanza di anni», scrive Martini, «accostando elementi, sin qui sconosciuti, è possibile ricostruire in modo documentale una sequenza estremamente interessante: a partire dal cruciale 1989, in occasione di riunioni strategiche nello Studio Ovale della Casa Bianca e dedicate alla politica estera, due diversi Presidenti esaminarono il caso Italia. I Repubblicani in quella fase erano spinti da una doppia pulsione (la lotta agli stupefacenti e l'urgenza di cancellare le tracce di complicità dei propri Servizi con tanti anticomunisti corrotti o tirannici) e dunque avevano iniziato a fare terra bruciata attorno ai personaggi più scomodi in tutti i continenti. In Italia (fragile sulla faglia mafiosa e poi su quella della corruzione) individuano come possibili risorse politiche prima

Giovanni Falcone e poi Antonio Di Pietro.

Dalla fine del 1992 i Democratici, con **Bill Clinton**, percepiscono che l'Italia, sotto la pressione d'una mafia aggressiva come mai prima e con un sistema politico in disfacimento, rischia di deragliare. Decidono di chiudere la fase della destabilizzazione e investono sui «nuovi»: Berlusconi e i post-comunisti. È in questa fase che «tagliano» Craxi». Qualcuno, insomma, come insinuava **Francesco Cossiga**, gli diede una bastonata mentre stava affogando, secondo il precetto maoista. Di qui Hammamet, dove «all'ombra d'un carrubo, [Bettino Craxi] faceva litografie, scriveva articoli e saggi a penna sulla «falsa rivoluzione», sugli «extraterrestri» che, pur conoscendo quanto fosse ramificata la corruzione, facevano finta di nulla. Una volta, per passare il tempo, scrisse persino un giallo». Non fu una grande idea.

• **Bettino Craxi**, *Parigi-Hammamet*, Mondadori 2020, pp. 156, 17,00 euro, e Book 8,99 euro.

C'è l'ex presidente italiano del consiglio braccato dalle peggiori potenze, e c'è il poliziotto tunisino sovrappeso con famiglia numerosa al seguito che lo aiuta a sbrogliare l'imbroglio. Ci sono belle sgarzole, devastanti armi chimiche «lancia-acido» stile film di 007 con **Roger Moore**; ci sono sigarette al mentolo e bislacche tirate contro la Tour Eiffel («un aborto architettonico»). Ci sono anche grandi complimenti rivolti all'ex premier italiano, che di nome fa «Ghino» (Craxi, com'è noto, era «Ghino di Tacco»). C'è una Parigi à la **Luc Besson**. Ma soprattutto c'è l'idea d'una cospirazione globale che spiega la caccia a Ghino il Giusto. «Chi non ha immaginato almeno una volta che la Spectre esista davvero?» si domanda l'autore. Be', conosco un sacco di gente, me compreso, che non l'ha mai fatto, e che non di meno riconosce che «Ghino» Craxi, l'autore di questa squinternata e francamente illeggibile spy story, fu davvero perseguitato da magistrati rabbiosi, gazzettieri senza scrupoli e avversari politici di scuola nichilista.